InCircolo
Rivista di filosofia e culture

PAUL RICOEUR TRA MODERNO E POSTMODERNO

ISSN 2531-4092

FARE FILOSOFIA NELLA TERZA ETÀ

Per un progetto di ricerca sulla pratica filosofica con adulti

Lucia ZIGLIOLI

(curatrice di *Filosoficamente*)

> «Né il giovane indugi a filosofare né il vecchio di filosofare sia stanco. Non si è né troppo giovani né troppo vecchi per la salute dell'anima»
>
> Epicuro, *Lettere a Meneceo*.

Nel celebre passaggio, sopra citato, scritto il giorno della propria morte, Epicuro invitava chiunque, giovane o meno giovane, alla ricerca filosofica, perché solo tramite essa, spiegava poi, può l'uomo raggiungere la felicità. La tesi di Epicuro poggia su alcuni assunti metafilosofici, riguardanti una precisa concezione della filosofia e della sua funzione, che meritano di venir esplicitati e discussi. Invitando tutti alla filosofia, Epicuro suggerisce che: chiunque possa – meglio, dovrebbe – fare filosofia; lo dovrebbe fare perché questa pratica consente all'individuo di stare meglio con se stesso spianando la via alla felicità; e che il filosofare sia essenzialmente la medesima pratica per i giovani o per i vecchi. Questi sono assunti che chi si occupa di filosofia, e in particolare chi la propone come pratica potenzialmente rivolta a tutti, dovrebbe problematizzare, anche nel tentativo di legittimare l'invito universale di Epicuro alla filosofia.

A partire dalle esperienze che negli ultimi anni ho maturato nel condurre laboratori e iniziative filosofiche con diversi tipi di pubblico, dai bambini, agli anziani, e dai risultati che ho osservato, ho iniziato a interrogarmi sulla natura e funzione della pratica filosofica e sulla sua effettiva ricaduta formativa.[1] Ho potuto anche riconoscere e apprezzare alcune specificità che caratterizzano il fare filosofia in età differenti, ed è

[1] Dal 2017 curo e gestisco www.filosoficamentelab.com, un'iniziativa di filosofia pubblica. Grazie a questa esperienza, ho fatto filosofia con persone di ogni età e in ogni dove, nelle scuole (anche laddove l'insegnamento della filosofia non è previsto), nelle carceri, nelle librerie e nelle università popolari. Se ed in che modo la filosofia contribuisca alla "salute dell'anima", come pensava Epicuro, è però una questione troppo ampia per il breve spazio di questo contributo.

su questo punto più specifico che vorrei soffermarmi. Mi sono posta la domanda se fare filosofia con adulti e anziani – in particolare mi riferisco a persone della terza età o tarda maturità (all'incirca dai 65 anni in su) – presenti una sua specificità, per cui, all'interno della grande famiglia delle pratiche filosofiche, bisognerebbe distinguere una *Philosophy for Adults*, così come già si fa per la *Philosophy for Children.* Per chiarirlo, occorre individuare le sfide e le peculiarità (teoriche, pedagogiche e operative) che possono contraddistinguere una pratica filosofica in età avanzata. La questione è complessa e meriterebbe di poggiare su un'indagine ampia; qui vorrei tentare di delineare i contorni di quello che potrebbe essere un progetto di ricerca sul fare filosofia nella terza età.

1. Anzitutto, cosa significa fare filosofia?

Quando oggi si parla di filosofia per adulti o per anziani si fa generalmente riferimento a proposte di didattica laboratoriale, ascrivibili all'universo delle pratiche filosofiche e nello specifico a quella della *filosofia pubblica* (*Public Philosophy*).[2] La filosofia pubblica è un fenomeno complesso che recentemente si è molto sviluppato e registra una costante crescita di proposte, iniziative, sperimentazioni. Sua caratteristica non è, come spesso si dice, tanto il fatto di essere una filosofia proposta al di fuori delle aule universitarie o scolastiche e quindi rivolta ad un pubblico di non specialisti. La peculiarità della filosofia pubblica e suo carattere distintivo risiede nell'obbiettivo formativo che si propone: vuole essere un invito alla cittadinanza tutta a filosofare, a formare ed esercitare specifiche abilità e competenze proprie di un pensiero filosofico.[3] È un fenomeno, quello della filosofia pubblica, che fa proprio l'invito epicureo alla ricerca filosofia come pratica per tutti.

Come si propone di raggiungere un simile obbiettivo? In altri termini, che cosa si fa, nello specifico, quando si *fa* filosofia intesa in questo modo?

Il fine dell'attività è introdurre il pubblico alla pratica del pensiero razionale, argomentativo. Una proposta di filosofia pubblica ambisce a sollecitare nel pubblico l'attitudine a problematizzare il dato, l'analisi concettuale, la definizione di termini, nonché il confronto dialettico costruttivo e abilità argomentative. L'impostazione metodologica adottata è quella della "comunità di ricerca" (*Community of Inquiry*): la conoscenza è il prodotto di una ricerca comune, condotta insieme, attraverso l'interrogazione, la problematizzazione e il dialogo. La ricerca viene generalmente

[2] Per una discussione del fenomeno e per diversi tentativi di definizione, si vedano i contributi al volume: Jack Russell L. WEINSTEIN (ed.), *Public Philosophy*, "Essays in Philosophy", 15, 1, 2014.
[3] Ho sviluppato questa mia proposta di definizione della filosofia pubblica in Lucia ZIGLIOLI, *Public Philosophy. A Critique*, forthcoming in "Aeon-Psyche", (https://psyche.co/).

sollecitata da uno stimolo, una provocazione filosofica. Può essere un problema posto da chi conduce, individuato in un testo, un breve video, o anche tramite un esperimento mentale.[4] Il pubblico viene invitato a prendere attivamente parte all'incontro, a contribuire al processo di ricerca e costruzione di una nuova comprensione dell'oggetto in esame. Il filosofo che conduce sollecita le domande e guida il dialogo, aiuta i partecipanti a problematizzare la questione e le convinzioni emerse, proprie o altrui. Può introdurre progressivamente distinzioni concettuali o teorie utili a dipanare la questione in esame e a meglio comprenderne i risvolti e le implicazioni. Suo compito è di mostrare la complessità di un problema, far emergere assunti impliciti, rivelare possibili implicazioni, aiutare a stabilire connessioni e a scorgere distinzioni.[5] Nel suggerire un esame che riconosca la specificità dell'esperienza filosofica nella terza età, mi riferisco a questo tipo di pratiche, in cui i partecipanti sono attivamente coinvolti nel processo di ricerca filosofica.[6]

2. I bisogni formativi nella terza età

Una proposta di pratica filosofica, come ogni altro intervento didattico, non può esimersi dal prendere in considerazione i bisogni formativi del pubblico al quale si rivolge e di conseguenza dall'adattare il proprio intervento e le proprie metodologie ad essi. Una attenta valutazione di questi bisogni, e di come essi influiscano sul dialogo filosofico che si viene a creare, dovrebbe pertanto essere il punto di partenza per poter definire nella sua specificità una *filosofia per la terza età.*

Il fine immediato di laboratorio filosofico è raggiungere, insieme, una migliore comprensione del tema trattato e delle proprie opinioni su di esso. Sul lungo periodo, tuttavia, si ambisce anche a raggiungere finalità formative più complesse che, lo si è accennato prima, rientrano nella promozione di quello che si può definire un pensare razionale o filosofico (spesso viene semplicemente detto *critico*). Si ambisce, ossia, a formare ed esercitare tutta una serie di competenze logico-cognitive, argomentative, di analisi e di sintesi, ma anche di autoconsapevolezza e lettura di sé.

---

[4] Per un esempio del tipo di provocazioni che, ad ogni età, si possono usare per sollecitare un laboratorio di ricerca e analisi filosofica si veda il lavoro di Peter WORLEY, *The If Machine. 30 Lesson Plans for Teaching Philosophy*, Bloomsbury, Londra 2019 (2° ed.).

[5] Per un resoconto più dettagliato di un laboratorio filosofico rimando a Lucia ZIGLIOLI, *Filosofia del presente: l'esperienza di un laboratorio filosofico su Fake news e Post-verità*, "Education & Learning. Rivista di psicopedagogia e organizzazione scolastica", 1, 2020.

[6] Si distinguono, pertanto, da questo tipo di iniziative i corsi di storia della filosofia o di divulgazione del pensiero filosofico di un autore. L'obbiettivo formativo di questo tipo corsi non è infatti instaurare con gli studenti una comunità di ricerca su un tema, quanto di offrire informazioni, contenuti, che possano colmare eventuali lacune conoscitive.

Sebbene queste indicazioni generali possano valere a orientare le diverse proposte di filosofia pubblica, è lecito chiedersi se una didattica rivolta a studenti maturi non debba perseguire obbiettivi almeno in parte differenti da quelli di una didattica per adolescenti, ad esempio. O quantomeno, se non vi sia un ordine di priorità differente rispetto ai tanti bisogni formativi ai quali la pratica filosofica può rispondere.

Una ricerca accurata rispetto ai possibili obbiettivi formativi di un laboratorio filosofico nella terza età dovrebbe tenere adeguatamente in considerazione i processi di invecchiamento cognitivo e sondare l'effettiva efficacia dell'esercizio filosofico rispetto alla promozione, anche in terza età, di nuove competenze.[7] Qui mi si consenta di fare alcune considerazioni di natura empirica, frutto della mia personale esperienza nella pratica filosofica con adulti, che non rispondono ancora ad una ricerca scientifica ma che potrebbero essere utili a orientarla.

Quando si conduce un dialogo filosofico con persone adulte, l'esigenza di formare nuove abilità o competenze mi pare passi in secondo piano rispetto a quella della comprensione del sé e della propria storia. Non perché non vi sia l'interesse o la possibilità di maturare nuove competenze, ma perché la rilettura, personale e di gruppo, delle convinzioni di ciascuno, la loro condivisione e problematizzazione, sembra rispondere a un bisogno prioritario per i partecipanti. Iniziare a questo esercizio critico, di autovalutazione delle proprie credenze, di consapevolezza rispetto alla propria storia, a come si è cambiati e a ciò che invece è rimasto costante, è, a mio avviso, l'obbiettivo prioritario del lavoro filosofico nella terza età.

La pratica filosofica ha una ricaduta enorme sulla comprensione di sé e del proprio vissuto: fornendo nuovi strumenti concettuali e sfumature di significato, aiuta le persone nella lettura del reale e di sé, agevolando il processo di continua riscrittura delle proprie biografie. Per Epicuro e la filosofia antica in generale, conoscere se stessi era il punto di partenza per la ricerca della felicità. Non so se ciò valga per tutti, certamente mi sembra che il lavoro di comprensione di sé sia ciò che mediamente l'utente adulto ricerca e apprezza di più nella pratica filosofica. È anche il lavoro che finisce con l'occupare più spazio in un laboratorio filosofico con persone mature. È lecito quindi chiedersi se ciò modifichi in qualche modo il tipo di dialogo che ne nasce e il tipo di comunità di ricerca che si viene a creare.

[7] Sarebbe interessante una ricerca qualitativa e quantitativa che misuri i possibili effetti della pratica filosofica nel contrastare o quantomeno rallentare l'invecchiamento cognitivo dei partecipanti ed eventualmente la sua ricaduta nella formazione di nuove competenze (di tipo logico-argomentativo, ma anche attitudinale).

3. Per una pratica filosofica con adulti

In ogni intervento didattico il fattore tempo è determinante. Una didattica rivolta a giovani è naturalmente tesa al futuro, proiettata a formare e orientare lo sviluppo della persona. Una didattica rivolta a persone mature si fa carico del passato, che non considera necessariamente con uno sguardo nostalgico o patetico, ma come portato di esperienze, vissuti e memoria che richiedono di venir opportunamente inseriti in una cornice di senso.

Nella mia esperienza, questo è un fattore che influisce sul tipo di dialogo filosofico che si conduce con adulti rispetto a quello con bambini o adolescenti. La decostruzione delle proprie opinioni e convinzioni personali richiede per tutti un certo lavoro di scavo: vi sono stratificazioni da far emergere, ragioni da ricordare, condizionamenti subiti da riscoprire. È un lavoro sempre parziale e rivedibile, ma che, per quanto incompleto, ci rende tutti più consapevoli di quello che pensiamo e delle ragioni (culturali o esperienziali) per le quali lo pensiamo. Questo tipo di lavoro richiede comprensibilmente molto più tempo per una persona matura rispetto a un giovane. Soprattutto, incontra spesso molta più resistenza.

È ormai noto il meccanismo cognitivo del bias di conferma: la tendenza in tutti noi, a prescindere dal nostro livello di educazione e dalla nostra storia, a cercare conferma delle nostre opinioni e a sminuire o tralasciare quanto sembrerebbe metterle in questione. È un meccanismo difficile da arginare e che crea molti problemi oggigiorno nelle dinamiche dell'informazione.[8] Opinioni di lungo corso sono profondamente radicate e hanno trovato, spesso inconsapevolmente, diversi elementi di conferma nel corso del tempo che hanno contribuito a fortificarle. Anche in ragione di ciò, può risultare molto difficile per una persona matura rivedere criticamente le sue convinzioni, porle in discussione e accettare il dissenso.

Affinché si riesca ad instaurare un dialogo filosofico, è necessario che non ci si fermi alla semplice contrapposizione di vedute, alla schermaglia di opinioni, ma che si lavori sul tema in esame, cercandone insieme una migliore comprensione. Tutti, bambini o adulti, sono condizionati da pregiudizi irriflessi, l'adulto può però aver bisogno di più tempo, più lavoro e molta fiducia in sé e nel gruppo per comprendere, analizzare e criticare le proprie convinzioni. Diventa pertanto fondamentale per chi conduce il dialogo saper creare un ambiente non giudicante, sereno, in cui ciascuno si senta ben accolto, pur nella diversità di opinioni e prospettive di cui è portatore. Instaurare una

[8] Ne ho discusso in questo mio altro contributo: Lucia ZIGLIOLI, *Non è vero ma ci credo: cenni di psicologia della (dis)informazione online*, forthcoming in "Medium e medialità".

comunità di ricerca con un gruppo di persone adulte può quindi, forse inaspettatamente, richiedere più tempo ed esercizio che per un gruppo di bambini.

Quando ci si riesce, capita spesso, in un dialogo tra adulti, che si aprano digressioni ripiegate sul racconto personale e la storia di sé.[9] Questo è di per sé un segnale positivo, indice del fatto che i partecipanti si sentono a loro agio nello spazio di discussione. Tuttavia, l'elemento aneddotico può apparire di ostacolo alla ricerca filosofica. A contraddistinguere un dialogo filosofico da una abituale conversazione è proprio la ricerca di una concettualizzazione: compito del filosofo è quello di astrarre dal particolare, dal contingente, e giungere alla definizione del concetto, dell'universale. Il filosofo ambisce a chiedersi, non tanto "che cosa è vero/bello/giusto per me, o in quella particolare situazione", ma "cosa sia la giustizia, la bellezza, la verità in sé".

D'altro canto, il racconto personale offre un portato di esperienza che arricchisce la discussione, la colora di sfumature e, mostrando le varie possibili implicazioni di un tema, ne restituisce la complessità. Se ricondotti alla domanda generale posta inizialmente, il rimando al proprio vissuto può servire da gancio di significato anche per gli altri membri del gruppo, può stimolare confronti, connessioni, e favorire una miglior comprensione del tema. Il filosofo che modera, o ancor meglio la comunità di ricerca del gruppo, dovrebbe lavorare per individuare in quelle che sono solo apparenti distrazioni o deviazioni dalla questione iniziale il nesso, la ragione che ha motivato il racconto e il suo legame con il problema posto. Ne risulterà, così facendo, non solo una rilettura delle proprie storie alla luce dell'esame e della riflessione condotta insieme, ma anche una concretizzazione del problema filosofico astratto nell'orizzonte di senso delle persone.

Si pone quindi il tema, molto presente in una pratica filosofica con persone mature, di conciliare queste due esigenze apparentemente in tensione fra loro: la ricerca di un significato universale e la rilettura, alla luce del tema in esame, del portato di esperienze e vissuti dei singoli partecipanti. Elaborare opportune strategie di conduzione e metodologie operative che diano opportuno spazio a questa doppia esigenza mi sembra pertanto fondamentale per condurre una pratica filosofica nella terza età.

[9] Il fatto che il dialogo filosofico solleciti un riesame delle proprie convinzioni e dei propri vissuti e inviti alla condivisione degli stessi nel gruppo è un elemento della pratica filosofica che stupisce gli stessi partecipanti. Molti si dichiarano sorpresi dal fatto che l'esperienza li abbia in qualche modo costretti a ripensare parti di sé, e in alcuni casi a mutarne la lettura. Altri si sorprendono anche della facilità con cui si sono aperti e hanno raccontato di sé con un gruppo di semi sconosciuti, segno questo che lo spazio del dialogo viene percepito come un luogo di fiducia e comprensione, in cui non ci si sente giudicati.

4. L'importanza di una ricerca

Provo ad usare una metafora per descrivere il tipo di attività che prende forma in una comunità di ricerca con persone mature. Il lavoro filosofico svolto da professionisti è generalmente simile ad un taglio di precisione: concetti e termini vengono definiti e distinti analiticamente, ripuliti da sbavature, imprecisioni, fattori contestuali e contingenti, nell'ambizione di produrre un risultato universale e duraturo. La pratica filosofica con adulti che non sono filosofi di professione assume invece la forma di un lavoro di tessitura: si dipanano matasse, si sciolgono nodi, e si creano con i fili ritrovati nuovi possibili intrecci. Il risultato non potrà ambire alla precisione concettuale di una ricerca filosofica professionista o accademica – non è nemmeno questo il senso e il fine della filosofia pubblica – ma è sicuramente un risultato significativo per chi in quella tela intessuta insieme ci si ritrova o (ri)scopre cose di sé.

La ricerca di senso che caratterizza tutto il lavoro filosofico assume, con l'anziano, per lo più un tratto autobiografico, ed è questo, mi sembra, l'elemento caratterizzante la pratica filosofica nella terza età. L'indagine filosofica, l'analisi concettuale, la problematizzazione, la giustificazione o confutazione di tesi, tutto diventa strumento per ritrovarsi, per potersi comprendere e anche giudicare, per poter fare i conti con le proprie scelte e con i propri errori. Individuare strategie operative e metodologiche utili a guidare il dialogo filosofico con adulti e a rispondere agli specifici bisogni formativi di questa fase della vita è fondamentale.

Ad oggi, mancano in letteratura studi che definiscano la specificità di una *filosofia per adulti* (*Philosophy for Adults, P4A*), da distinguere dalla pratica, certamente molto più diffusa e consolidata della *filosofia per bambini* (*Philosophy for Children, P4C*). È una mancanza che merita però di venir colmata. Non solo per fornire una adeguata comprensione metafilosofica dell'attività, che ne legittimi assunti e finalità all'interno della cornice disciplinare della filosofia come specifica pratica razionale; ma anche, se non anzitutto, a garanzia di una buona riuscita dell'esperienza formativa.

Nota bibliografica

Jack Russell L. WEINSTEIN (ed.), *Public Philosophy*, "Essays in Philosophy", 15, 1, 2014.

Peter WORLEY, *The If Machine. 30 Lesson Plans for Teaching Philosophy*, Bloomsbury, Londra 2019.

Lucia ZIGLIOLI, *Filosofia del presente: l'esperienza di un laboratorio filosofico su Fake news e Post-verità*, "Education & Learning. Rivista di psicopedagogia e organizzazione scolastica", 1, 2020.

Lucia ZIGLIOLI, *Non è vero ma ci credo: cenni di psicologia della (dis)informazione online*, forthcoming in "Medium e medialità".

Lucia ZIGLIOLI, *Public Philosophy. A Critique*, forthcoming in "Aeon-Psyche", (https://psyche.co/).